



SECONDO RAPPORTO OSSERVATORIO SUL LAVORO ACLI MILANESI

Il primo numero del 2010 del report dell'Osservatorio sul lavoro delle Acli di Milano e Monza-Brianza sintetizza i dati occupazionali del 2009. I disoccupati hanno superato quota 2.100.000 (escludendo coloro che hanno smesso di cercare lavoro) e il tasso di disoccupazione del nostro paese, finora significativamente inferiore a quello europeo, va sempre più avvicinandosi alla media europea, a dimostrazione che gli effetti peggiori della crisi stanno prolungandosi nel tempo. Particolarmente preoccupante il dato riguardante la disoccupazione giovanile, giunta al 26,3 % e superiore di ben 5 punti percentuali al dato europeo. Nella nostra regione, con l'aumento della disoccupazione dei lavoratori a termine e con contratti di collaborazione, si incrementa in modo rilevante anche quella dei lavoratori a tempo

indeterminato colpendo in particolare l'occupazione femminile.

Il report presenta inoltre i dati più rilevanti del lavoro immigrato in Lombardia, con osservazioni significative estese all'intero mercato del lavoro nella nostra Regione, evidenziando aspetti di un fenomeno che in futuro sempre più incideranno sulle dimensioni personali e collettive della nostra società.

Questi dati ci dicono che emerge la necessità di una politica economica e un piano industriale finalizzati a contenere la perdita di posti di lavoro perché, come sostiene il presidente delle Acli nazionali Andrea Olivero, "non possiamo dimenticarci che senza la produzione, senza un'attività industriale, l'Italia non può pensare di tornare ad avere un vero sviluppo".



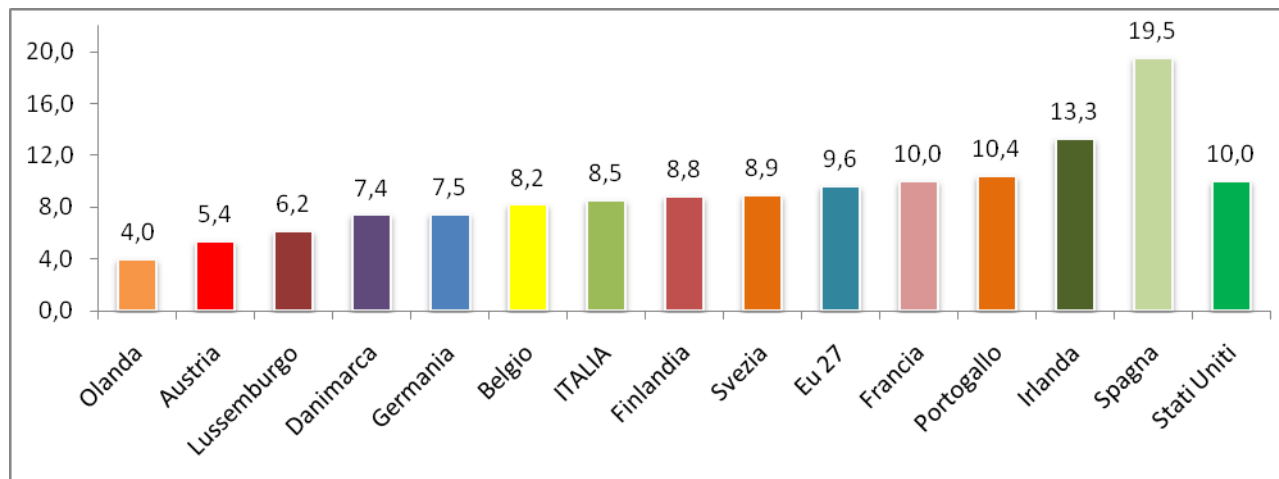
Disoccupazione ancora in aumento. Come la crisi si ripercuote sul lavoro degli immigrati

A FINE 2009 DISOCCUPAZIONE ALL' 8,5%

I più recenti dati Istat segnalano che nel mese di dicembre 2009 il tasso di disoccupazione in Italia ha raggiunto l'8,5% (+0,2 punti rispetto a novembre): oggi nel nostro Paese ci sono più di 2,1 milioni di disoccupati. La media nei Paesi

dell'Eu27 ha toccato nell'ultimo mese dell'anno il 9,6%, (9,9%, invece, nell'Eu15). L'Olanda rimane il Paese con il tasso più contenuto, pari a 4,0% (ma in deciso rialzo, +0,5 punti, rispetto al mese precedente). A fine 2009 i Paesi dell'Eu27 con un tasso di disoccupazione superiore al 10% sono sette (Figura 1): Portogallo (10,4%), Croazia (10,6%), Ungheria (10,7%), Irlanda (13,3%), Slovacchia (13,6%), Spagna (19,5%), Lettonia (22,8%)¹: Anche Francia e Stati Uniti hanno entrambi raggiunto il 10%. In Italia, più di 1 giovane su 4 tra i 15 ed i 24 anni è in cerca di occupazione (26,2%): a livello nazionale la media del tasso di disoccupazione giovanile negli ultimi tre mesi è stato pari al 26,3%, mentre nell'Eu27, nel medesimo periodo, tale indicatore ha riguardato il 21,2% dei giovani.

Figura 1 - Tasso di disoccupazione nei Paesi dell'Eu 15*, media Eu 27, Stati Uniti (dicembre 2009) - valori percentuali

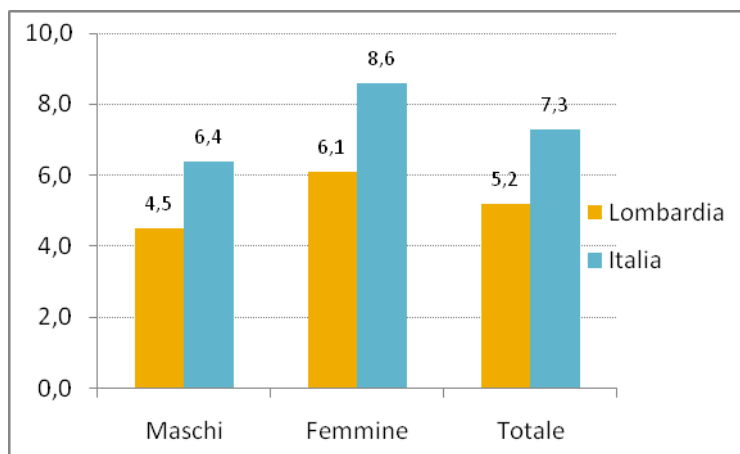


Fonte: Eurostat

* non sono disponibili i dati di Gran Bretagna e Grecia

La Rilevazione continua sulle forze di lavoro dell'Istat del terzo trimestre 2009 ha messo in evidenza che nella media del periodo luglio-settembre il tasso di disoccupazione è stato pari al 7,3% su base nazionale (+1,2 punti rispetto al terzo trimestre 2008). Il numero di occupati, inoltre, è calato di 2,2 punti rispetto al medesimo periodo del 2008 (508.000 unità in meno). L'Istat ha segnalato che si è verificata un'ulteriore caduta dell'occupazione autonoma, dei dipendenti a termine e dei collaboratori; a ciò va aggiunta anche una significativa flessione dei dipendenti a tempo indeterminato. In Lombardia, a livello tendenziale², tale indicatore è passato dal 3,2% al 5,2%, con un incremento dunque pari a 2,0 punti percentuali (Figura 2). La disoccupazione maschile è altresì passata dal 2,5% del terzo trimestre 2008 al 4,5 % del pari periodo 2009, mentre quella femminile dal 4,2% è cresciuta al 6,1%. Il tasso di disoccupazione degli stranieri, comunitari ed extracomunitari regolarmente residenti, è aumentato a livello tendenziale di 3,7 punti percentuali, portandosi all'attuale 10,6%.

Figura 2 - Tasso di disoccupazione per sesso, Lombardia e Italia, III trimestre 2009 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, RCFL

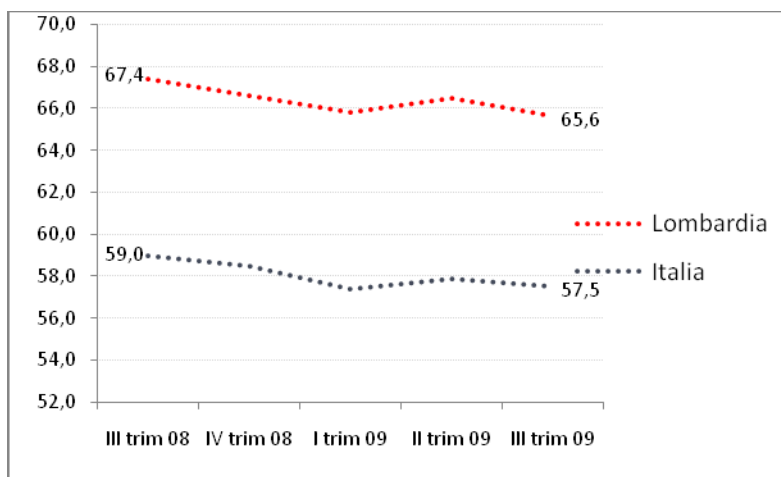
¹ Non sono disponibili i dati riguardanti Estonia, Gran Bretagna, Grecia, Lituania, Norvegia e Romania.

² Rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

A livello nazionale il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni segnala un ulteriore arretramento a livello tendenziale: dal 59,0% del terzo trimestre 2008 si è passati all'attuale 57,5%. Vi è stato sia un calo sostenuto del tasso di occupazione femminile (dal 47,2 % del terzo trimestre 2008 al 46,1%) sia di quello maschile, che mostra una riduzione ancora più significativa (dal 70,7% al 68,9%). Anche il tasso di occupazione degli stranieri continua a ridursi, attestandosi al 63,8% (era il 68,7% nel terzo trimestre 2008).

Malgrado ciò, la Lombardia ha mantenuto livelli di occupazione ampiamente superiori alle medie nazionali; lo stesso vale per i livelli di disoccupazione. L'andamento tendenziale del tasso di occupazione mostra tuttavia un peggioramento più accentuato della Lombardia rispetto a quanto non si sia registrato sul piano nazionale, evidenziando un margine di diminuzione di 0,4 punti percentuali più elevato (Figura 3).

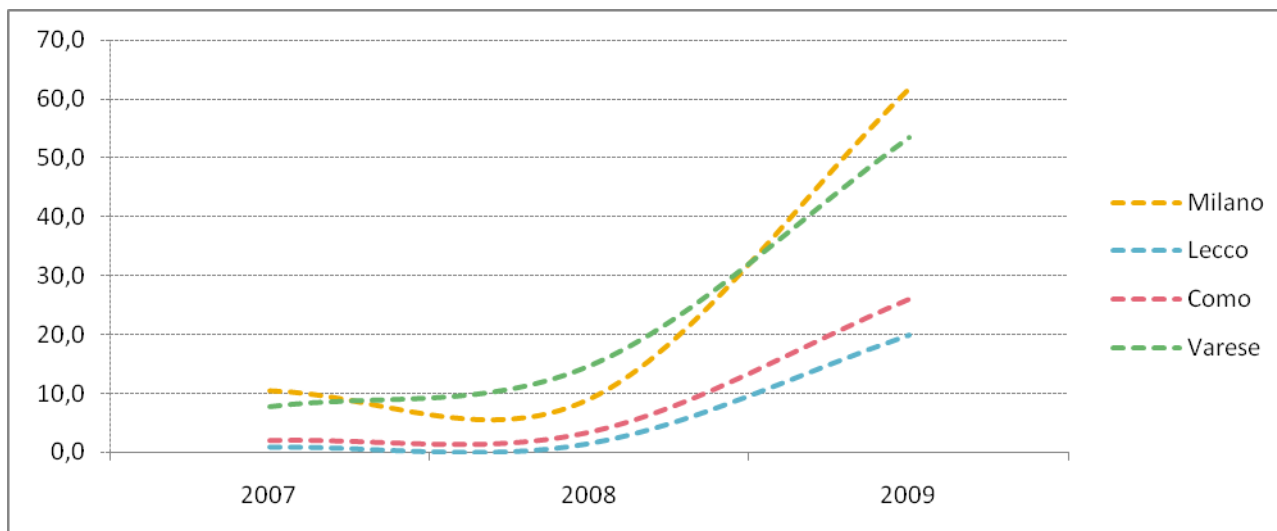
Figura 3 - Tasso di occupazione per sesso, Lombardia e Italia, III trim 08-III trim 09 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat, RCFL

La figura 4 mostra il numero complessivo di ore di cassa integrazione (Cigo³ + Cigs⁴) erogate dall'INPS tra il 2007 ed il 2009. Nel corso degli ultimi 3 anni in provincia di Milano l'ammontare delle ore è aumentato di 6 volte; nonostante un calo del 2008 rispetto al 2007, il volume di ore complessivo ha superato nell'anno appena trascorso i 61 milioni (di cui ben 26 milioni tra ottobre e dicembre). Nella provincia di Varese, da 8,4 milioni di ore nel 2007 si è passati a 14,7 milioni nel 2008 fino più di 53 milioni nel corso del 2009 (+680%). Nel corso del 2009, le ore di cassa integrazione hanno avuto un incremento pari a 22 volte nella provincia di Lecco e di 13 volte nella provincia di Varese, rispetto al numero complessivo di ore registrato nel 2007.

Figura 4 - Numero totale di ore di Cigo e Cigs nelle province di Milano, Lecco, Como e Varese, anni 2007-2009, (valori in milioni)



Fonte: elaborazione su dati INPS

³ Cassa integrazione guadagni ordinaria.

⁴ Cassa integrazione guadagni straordinaria.

GLI EFFETTI DELLA CRISI SUL LAVORO DEGLI IMMIGRATI

Lo scorso 27-28 gennaio 2010 si è tenuto a Milano il convegno celebrativo del decennale di attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM) della Regione Lombardia, esperienza di rilievo nel campo dello studio e dell'analisi delle dinamiche di incorporazione dei migranti sul territorio lombardo.

La ricchissima serie di interventi, nonché gli approfondimenti proposti nell'ambito di sessioni tematiche parallele, hanno contribuito a restituire anche per quest'anno una fotografia dettagliata delle caratteristiche che assume la presenza di immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria (PFPM)⁵ nei vari contesti provinciali e a livello regionale.

Prima di approfondire alcune delle questioni che più da vicino interessano la partecipazione al mercato del lavoro degli immigrati presenti in Lombardia (e nello specifico in alcune delle sue province), sulla base di dati originali raccolti sin dal 2001 da parte dell'Osservatorio attraverso una rilevazione campionaria realizzata ad hoc, vale la pena ripercorrere alcune risultanze relative alla consistenza del fenomeno e ai suoi elementi distintivi più generali utili per inquadrare la questione.



Innanzitutto, le stime relative alla presenza di immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria sul territorio lombardo al 1° luglio 2009 variano tra un minimo di 1.133.400 unità e un massimo di 1.206.900 unità, con un'incidenza sul totale della popolazione residente che varia, corrispettivamente, tra un minimo dell'11,6% e un massimo del 12,4%. Queste cifre testimoniano pertanto di un fenomeno che ha chiaramente raggiunto dimensioni strutturali, se è vero che gli immigrati presenti in Lombardia rappresentano ormai almeno un decimo della popolazione totale, se non addirittura un ottavo, guardando alle stime di massimo. In provincia di Milano (Monza-Brianza inclusa), la quota degli immigrati provenienti da paesi a forte spinta migratoria è ancora superiore, raggiungendo al minimo il 17,6%; altre province fortemente investite dalla presenza immigrata sono Mantova, con il 15,2% di incidenza degli stranieri sul totale della popolazione, e Brescia, con il 14,6%.

Considerando una stima intermedia, che si colloca a metà strada tra quelle di massimo e di minimo, è possibile osservare la forte concentrazione che il fenomeno continua a mantenere in alcuni territori: nella sola provincia di Milano risulta presente il 35,7% del totale dell'immigrazione lombarda (quasi 420mila immigrati), a cui si può aggiungere il 5,9% (quasi 70mila immigrati) che assorbe la neonata provincia di Monza-Brianza. In provincia di Varese si concentra il 6,2% del totale dell'immigrazione regionale (ovvero quasi 73mila unità, con un'incidenza minima sul totale della popolazione dell'8,1%), a

⁵ Per meglio inquadrare l'effettiva consistenza del fenomeno, le sue caratteristiche nonché le problematiche conseguenti ai processi di integrazione, l'Osservatorio Regionale ha da tempo utilizzato questa definizione al fine di escludere dal novero più generale dei cittadini extracomunitari presenti sul territorio coloro che provengono da paesi che non subiscono forti pressioni all'emigrazione (per esempio Stati Uniti, Canada, Giappone...), includendovi al contrario i cittadini di quei paesi aderenti all'Unione Europea che ancora subiscono forti pressioni in tale direzione (uno su tutti, la Romania).

Como il 4,1% (pari a 48mila unità, con un'incidenza al 7,9%) e infine a Lecco il 2,6% (poco più di 30mila unità, con un'incidenza dell'8,7%).

Alla considerazione sul carattere strutturale che la presenza immigrata assume in Lombardia si può intanto associare un'osservazione circa la crescita inarrestata che il fenomeno ha subito nel corso del primo decennio del nuovo secolo, confermata dall'incremento nel numero di immigrati presenti registrata anche nell'ultimo anno. Essa risultata del 10,4% a livello medio lombardo (in particolare, +8,7% in provincia di Milano, +6,9% a Monza-Brianza, +11,9% a Varese, +10,2% a Como e +4,1% a Lecco), mentre la dinamica relativa all'ultimo quadriennio 2006-2009 segnala una crescita complessiva del 36,1%. In secondo luogo, è possibile osservare che tale fenomeno conserva una spiccata tendenza alla stabilizzazione sul territorio - se ancora propriamente non si può parlare di integrazione, almeno a partire da questi dati generali - dal momento che la quota di irregolarità si sarebbe assestata attorno al 13%, con incidenze superiori alle medie regionali in provincia di Milano (16,5%) e Monza-Brianza (13,6%) e inferiori a Lecco (12,5%), Como (11,7%) e Varese (10,8%).

Le provenienze più rappresentate nella provincia di Milano sono quelle di cittadini della Romania (ma nel comune di Milano prevalgono i cittadini delle Filippine), cosa che avviene anche per quanto riguarda la provincia di Como, mentre a Varese si affermano i cittadini dell'Albania e a Lecco quelli del Marocco.

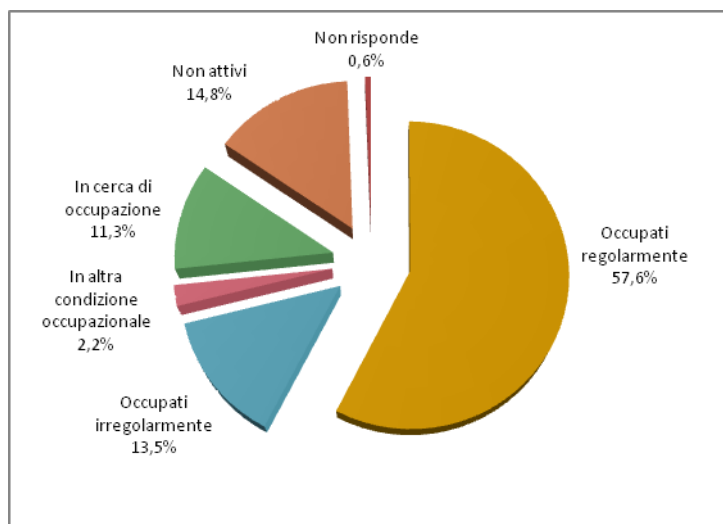
Per quanto concerne la condizione lavorativa prevalente, ovvero la posizione occupata in rapporto al mercato del lavoro, il 2009 ha rappresentato a livello medio lombardo un anno di ripiegamento dell'occupazione immigrata, sia di quella svolta in forma regolare sia in forma irregolare (complessivamente con una contrazione di 5,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente), una crisi che non si è tuttavia tradotta in una tendenza ad abbandonare il mercato del lavoro (complessivamente, la quota di non attivi è cresciuta di 1,2 punti soltanto) quanto in un incremento degli individui in cerca di occupazione (+4,4 punti percentuali). Va dunque rilevata la costanza di una presenza immigrata sul territorio regionale per motivi di lavoro - e dunque un'immigrazione di carattere economico - rispetto alla quale la crisi finanziaria che si è manifestata a livello globale con pesanti ripercussioni sul fronte occupazionale sembra tuttavia non aver inciso significativamente, se è vero che, di tutti gli immigrati ultraquattordicenni presenti sul territorio della Lombardia a metà 2009, l'84,6% risulta comunque attivo nel mercato del lavoro, ovvero il 57,6% occupato regolarmente, il 13,5% occupato irregolarmente, il 2,2% in altra condizione occupazionale (è il caso in particolare degli studenti-lavoratori) e l'11,3% in cerca di occupazione (cfr. Figura 5 e 6).

Figura 5- Condizione lavorativa prevalente degli immigrati ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria, anno 2009. Valori percentuali, Regione Lombardia

Condizione lavorativa prevalente	2009
Disoccupato	11,3
Studente	4,2
Studente lavoratore	2,2
Casalinga/o	9,9
Occupato regolarmente	49,0
Tempo pieno e indeterminato	34,2
Part-time	5,7
Tempo determinato	9,1
Occupato irregolarmente	12,3
In modo stabile	6,8
In modo instabile	5,4
Occupato lavoratore parasubordinato	1,5
Lavoratore autonomo	6,3
Regolare	5,1
Irregolare	1,2
Imprenditore ^(a)	1,1
Socio lavoratore di cooperativa ^(b)	0,9
Altra condizione non lavorativa	0,7
Non risponde	0,6
Totale	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2010

Figura 6 - Condizione lavorativa prevalente degli immigrati ultraquattordicenni provenienti da paesi a forte pressione migratoria, anno 2009. Valori percentuali, Regione Lombardia



Fonte: Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, 2010

I DATI PER PROVINCIA

Numerose sono tuttavia le specificità che emergono da un'analisi dei dati per genere e per territorio provinciale. A livello maschile, è possibile intanto considerare come la disoccupazione abbia inciso in modo decisamente consistente, su valori superiori alla media, nella provincia di Monza-Brianza (15,7%) e tanto nel capoluogo milanese (12,3%) quanto negli altri comuni della provincia (12,4%). Su valori significativamente più contenuti si attesta invece la quota di stranieri in cerca di occupazione nella provincia di Varese (7,0%), mentre il fenomeno si mantiene su livelli di tipo frizionale in territori come quelli della provincia di Lecco (3,6%) e, in particolare, Como (2,4%). Quest'ultima provincia è quella che presenta, sempre a livello maschile, il miglior volto dell'integrazione dei maschi immigrati all'interno delle maglie del mercato del lavoro locale (cfr. Figura 7). Qui, infatti, la quota di occupazione di tipo subordinato regolare raggiunge il 72,5%, a cui va aggiunto un 6,4% relativo al lavoro autonomo regolare e un ulteriore 5,2% che riguarda le forme di occupazione come soci-lavoratori di cooperativa. Le aree di irregolarità sembrerebbero essere limiate a un residuo 5,6% nell'ambito del lavoro di tipo subordinato e a uno 0,4% nel lavoro autonomo.

Alla stabilizzazione occupazionale maschile, in taluni contesti più accentuata, come in provincia di Varese, in altri più problematica, come nella provincia di Monza-Brianza e a Milano città (in cui elevati valori di disoccupazione si associano ad altrettanto elevati livelli di irregolarità del lavoro svolto in forma subordinata), si accompagna una condizione femminile più precaria (cfr. Figura 8), segnata in generale da una minore incidenza della disoccupazione (sempre inferiore a quella maschile tranne che a Como e Lecco) che tuttavia tradisce sia livelli di inattività particolarmente elevati (31,7% la quota di studentesse e casalinghe a Como, 27,5% a Varese), sia quote di irregolarità tendenzialmente superiori a quelle dei maschi (tranne che nel caso di Varese e Milano città).

Figura 7 - Condizione lavorativa prevalente degli immigrati ultraquattordicenni maschi provenienti da paesi a forte pressione migratoria, anno 2009. Valori percentuali, Regione Lombardia e alcune province lombarde

Condizione lavorativa prevalente	VA	CO	LC	MB	MI città	MI prov.
Disoccupato	7,0	2,4	3,6	15,7	12,3	12,4
Studente	6,5	5,2	5,8	7,7	4,0	2,4
Occupato regolarmente	63,4	72,5	58,5	50,8	51,7	55,9
Occupato irregolarmente	14,4	5,6	12,9	14,4	19,1	12,9
Occupato lavoro parasubordinato	0,6	0,0	1,3	0,7	0,6	0,5
Lavoratore autonomo regolare	7,0	6,4	6,7	6,4	6,1	8,4
Lavoratore autonomo irregolare	0,8	0,4	3,6	1,7	2,5	2,4
Imprenditore	0,3	0,8	1,8	0,7	2,1	1,8
Socio lavoratore di cooperativa	0,0	5,2	4,5	0,7	0,4	2,1
Altra condizione non lavorativa	0,0	1,6	0,0	0,7	0,2	1,2
Non risponde	0,0	0,0	1,3	0,7	0,8	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2010

Figura 8 - Condizione lavorativa prevalente delle immigrate ultraquattordicenni femmine provenienti da paesi a forte pressione migratoria, anno 2009. Valori percentuali, Regione Lombardia e alcune province lombarde

Condizione lavorativa prevalente	VA	CO	LC	MB	MI città	MI prov.
Disoccupata	5,8	6,4	5,8	11,7	6,7	10,3
Studentessa	11,6	8,4	10,4	8,2	6,7	3,5
Casalinga	15,9	22,3	13,7	13,4	10,9	20,5
Occupata regolarmente	51,3	41,8	39,6	41,2	52,0	43,6
Occupata irregolarmente	8,7	14,7	13,7	19,2	14,8	13,6
Occupata lavoro parasubordinato	2,6	0,0	6,1	1,4	2,6	2,1
Lavoratrice autonoma regolare	2,0	2,8	2,2	1,0	3,0	3,4
Lavoratrice autonoma irregolare	0,6	0,4	0,7	0,7	0,5	0,3
Imprenditrice	0,0	0,0	0,4	0,3	0,9	0,0
Socio lavoratrice di cooperativa	0,6	0,8	4,0	1,0	0,5	1,0
Altra condizione non lavorativa	0,6	2,0	0,4	1,0	0,9	1,4
Non risponde	0,3	0,4	3,2	0,7	0,5	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, 2010

Questo primo sguardo ai più recenti dati dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità svelano pertanto luci e ombre sulle caratteristiche che il modello di presenza degli immigrati provenienti da paesi a forte pressione migratoria assume in Lombardia e nelle sue province. Il carattere strutturale della presenza è dimostrato dal forte radicamento in termini di propensione all'occupazione dei migranti, ovvero si esprime in una tendenza a partecipare al mercato del lavoro decisamente superiore a quella manifestata dalla popolazione autoctona, in media e in particolare a livello maschile. La quota di irregolarità sembra collocarsi anche per il 2009 su livelli certamente significativi ma non così ingenti da provocare allarmismi. Vero è che, stante il quadro delle condizioni in vigore per mantenere il titolo di soggiorno nel nostro paese, l'attuale 13,1% di quota di stranieri irregolari presenti sul territorio potrebbe ulteriormente accrescersi. Va peraltro rilevato che tale quota rimane oggi inferiore al corrispettivo livello di irregolarità nella condizione occupazionale, che abbiamo visto attestarsi sul piano regionale al 13,5%, segno un mercato del lavoro che continua comunque a offrire opportunità di lavoro nell'economia sommersa ai cittadini stranieri. E tuttavia, il 13,5% di immigrati in condizione occupazionale di tipo irregolare, sommato all'11,3% di stranieri disoccupati, si traduce in totale in un 24,8% di stranieri a "rischio irregolarità". Tenendo presente che la rilevazione dell'Osservatorio Regionale è stata realizzata nel luglio 2009, ciò significa che già oggi un immigrato proveniente da paesi a forte pressione migratoria su quattro in Lombardia è esposto al rischio di perdere il proprio titolo di regolare soggiorno sul territorio italiano. Nonostante le difficoltà occupazionali provocate dalla crisi, tutt'oggi ancora vive, occorre forse domandarsi se tale rischio di perdere manodopera o di vederla comunque scivolare nella clandestinità e nell'irregolarità è un lusso che il sistema economico-produttivo e le famiglie lombarde possono permettersi oppure no.

L'ARCIVESCOVO CARDINAL TETTAMANZI: CHIAMATI A FARE DI PIU' SUL LAVORO

Il nostro pensiero deve andare in modo speciale alle famiglie in difficoltà, consapevoli come siamo che l'attuale situazione del lavoro non comporta soltanto minore produzione o minori consumi e ricchezza, ma significa soprattutto minore possibilità per la famiglia di guardare con sufficiente serenità al proprio domani. In certi casi la situazione in atto finisce per configurarsi non tanto come un grave problema, quanto come un vero e proprio dramma. Come tutti comprendiamo la questione non è puramente economica, ma tocca in profondità la dignità stessa della persona e della famiglia.

Il "Fondo Famiglia-Lavoro" della Diocesi, che si alimenta grazie al contributo di tante persone, spesso umili e povere – anche gli immigrati hanno dato un loro generoso contributo –, vuole andare incontro alle situazioni di maggiore bisogno. Ma siamo consapevoli che si tratta solo di un contributo. In realtà, *siamo chiamati a fare di più!*

Ci occorrono saggezza e coraggio per rivedere lo stile del nostro vivere personale e sociale nel segno di una maggiore *sobrietà* e per promuovere con chi ci sta accanto ed è in difficoltà una *solidarietà* che è vicinanza e condivisione rispettosa e concreta. Secondo i diversi ruoli che ricopriamo, dobbiamo spingere perché si sviluppino, con l'intervento delle Istituzioni e delle varie forze sociali-economiche-finanziarie, una rinnovata e seria *politica sociale* così da dare finalmente risposta sistematica e continuativa ai bisogni primari delle persone e delle famiglie.

(Dal Messaggio per la veglia dei lavoratori del 30 aprile 2009)